



Associazione AMCOR – Onlus
Amici Chiese d'Oriente
Corso M. D'Azeglio, 30
10125 TORINO
amcor.onlus@libero.it
www.amcor-onlus.org

NOTIZIE

Anno XVIII- N. 55 – Giugno 2019
Circolare interna – Stampa in proprio

Cari Soci e Amici dell'AMCOR,

quante volte nei mesi scorsi ci siamo ripetuto l'augurio "Buona Pasqua!"; e i nostri fratelli d'Oriente ripetono "Cristo è risorto!". Ma le cronache quotidiane sembrano dimostrare che sono parole inutili, perché ovunque trionfa il male e la morte. Anche in casa nostra sembra affievolirsi l'illusione del benessere, perché troppi tribolano e ancor più soffrono della sfiducia più sconsolata. Il quadro è particolarmente aggravato da noi per la presenza di tanti fratelli e sorelle che mancano delle cose più importanti per vivere: un po' di affetto, un tetto, un lavoro, un pane; e addirittura diventa disperato, appena ci domandiamo quanti possiedono una visione di valori che sostenga un quotidiano motivato e una convivenza armoniosa e solidale.

Vi chiedo scusa per questo inizio di discorso tanto pessimista. Evidentemente non è tutta la realtà e ricorriamo volentieri al detto che fa più rumore un albero che cade che tutta una foresta che cresce; non so neppure se il nostro tempo nella classifica delle epoche buone e cattive occupi un posto tanto arretrato. Certo però l'esperienza del male la stiamo facendo con abbondanza, anche se per lo più è solo un 'sentito dire' che tocca altri fratelli e sorelle.

Ma è proprio perché si tratta comunque sempre di fratelli e sorelle che queste costatazioni ci devono richiamare al nostro senso di responsabilità. Ed è a questo punto che ci viene incontro la verifica sulla realtà e il servizio dell'AMCOR. Nella nostra esperienza giungono le segnalazioni di tanti casi bisognosi, e ci domandiamo se, proprio in quanto AMCOR, siamo invitati a intervenire. Penso che la risposta sia un si incondizionato, orientato secondo le nostre possibilità e le precedenze della nostra vocazione.

Eccoci giunti così proprio all'AMCOR, che costituisce un aspetto della nostra vocazione: come tutte le vocazioni, parte dalla volontà paterna del Signore e ritorna a lui, percorrendo un cammino esclusivo di ognuno, ma condiviso in totale fraternità con chi il Signore ci ha fatto incontrare. Avete notato questo verbo "incontrare"? Altre volte lo usavamo per tentare di descrivere la conclusione del nostro cammino, nell'incontro con Lui; proprio Lui vuole che questo incontro sia preparato da tanti incontri, tra di noi, tutti fratelli suoi, figli del Padre.

Nell'AMCOR la Sindone ci aiuta a tenere fisso lo sguardo in Lui, mentre ci procura tanti incontri con fratelli, per condividere la ricchezza del suo amore. Ci siamo mai domandato perché ce li dà, questi fratelli? Per invitarci alla condivisione, come capita in una buona famiglia. A noi è dato tanto: la vita, la famiglia, un vario grado di cultura e di relazioni con il nostro mondo, la fede insieme a tanti aiuti per la sua crescita (la Sindone è per questo una ricchezza unica), la presenza di beni di natura culturale e materiale in varia misura. Certamente siamo consapevoli del fatto che a riguardo di tanti doni siamo in condizione privilegiata e per questo abbiamo accettato di impegnarci insieme a camminare verso Gesù crocifisso e risorto per aiutare, attorno a noi, il più gran numero di fratelli.

Salga ogni giorno la nostra preghiera corale: concedici, Signore, di non chiudere mai gli occhi davanti alle attese, consce o inconsce, dei fratelli che incontriamo, perché possiamo osare di alzare lo sguardo verso l'immagine benedetta della Sindone e giungere con loro a quell'incontro a cui ci chiami, tutti assieme.

Vi saluta, implorando la benedizione di Gesù crocifisso e risorto e della sua santissima Mamma il vostro affezionatissimo

don Giuseppe

Cari soci e amici Amcor,

la riflessione sui Profeti ci ha guidato negli Esercizi Spirituali del 2018 e nelle “Lectio” del 2019. Pregare con i Profeti ci ha aiutati a trovare forza e conforto: “Nessuno ti chiamerà più Abbandonata” (Isaia 62,4). Pregare con i Profeti ci ha ricordato che siamo impegnati nel nostro presente a combattere una battaglia (il “lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo” – Zacc. 62,11) e ce lo ricorda anche San Paolo (“Indossate l’armatura di Dio... “ S. Paolo, Efesini 6,11). Ma pregare la Parola di Dio con i Profeti vuol dire anche passare attraverso il dramma umano di Geremia che si sente abbandonato, anzi tradito da Dio: “Maledetto il giorno in cui nacqui...” (Geremia 20,14).

Questo cammino ci ha portati ad aprire un capitolo in buona misura nuovo nella nostra associazione, quello dell’approfondimento dell’esperienza di un rapporto più diretto con Dio, l’esperienza di tanti mistici. Abbiamo cominciato con San Giovanni della Croce.

I prossimi Esercizi Spirituali (25-26-27 ottobre) li dedicheremo ai sette Libri Sapienziali, affascinanti e complessi, che precedono i libri dei Profeti. Questi libri richiamano in vario modo il rapporto con Dio e con il mondo. E’ il tema della Sapienza divina e della sapienza umana che si incontrano e si confrontano.

Anche questo cammino si apre all’incontro con Dio, al mistero di Dio. Proseguiremo l’approfondimento dell’esperienza mistica, come asceti, come domanda, essa stessa come mistero.

Nel Esercizi Spirituali del 2020 (23-24-25 ottobre) incontreremo la Parola di Dio nel Libro dell’Esodo. Libro della liberazione, dell’identità, dell’Alleanza e dell’attraversamento del deserto. Proseguiremo il cammino di incontro con l’esperienza dell’asceti. Sempre la Parola di Dio ci spinge ad andare oltre, a non fermarci perché non possiamo possederla interamente: “Tu non possiedi la Verità, ma è la Verità che possiede te” (S: Tommaso).

Contardo Codegone

VITA ASSOCIATIVA

Lectio Divina” 2019

Con le “Lectio Divina” del 2019 abbiamo voluto riprendere il cammino iniziato con i nostri Esercizi Spirituali (Susa 26-28 ottobre 2018), tenuti da Don Germano Galvagno sul tema “I Profeti voce di Dio per la nostra vita”.

Ci hanno guidati nelle “Lectio” Padre Davide Bianchino ocd (sabato 26 gennaio e sabato 16 febbraio) e Don Germano Galvagno (sabato 6 aprile) negli accoglienti spazi del Santuario della Consolata. Riprendere il cammino vuol dire certamente approfondire, ma, nella “Lectio Divina”, soprattutto meditare e pregare la “Parola” di Dio che ci giunge attraverso i Profeti. Proviamo ora a riflettere ancora un poco insieme su quei momenti intensi che abbiamo vissuto. Ripercorrerli, sia pure brevemente, è, infatti, come ripercorrere una strada piena di ricordi, rivedere dei volti cari, riascoltare una melodia che ci ha segnato, alzare gli occhi verso di Lui, tendere nuovamente l’orecchio.

Sabato 26 gennaio 2019 – Dal Profeta Isaia, cap. 62

Padre Davide Bianchino ocd (Carmelitano scalzo)

Padre Davide (Carmelitano scalzo) ha scelto come riferimento per la nostra prima “Lectio” il Profeta Isaia. Egli nacque intorno al 765 a.C. e visse, fino alla fine del secolo (700 a.C. circa), in un momento storico segnato dal crescere della potenza assira in Medio Oriente. Non mi soffermo sulla figura di questo profeta, sulla sua complessa vita. Ricordo solo che la sua opera (66 capitoli) è riferibile certamente a più autori:

un *proto Isaia* (765-700 a.C.), cap. 1-39 che sono un richiamo alla fede e alla conversione per evitare il castigo di Dio, (la distruzione di Gerusalemme è del 587 a.C.)

un *deutero Isaia* (550-539 a.C.), cap. 40-55 che sono messaggio di consolazione e annuncio di liberazione e

un *trito Isaia* (537-520 a.C.), cap. 56-66 che è canto per il ritorno dall'esilio e la ricostruzione del Tempio. Ritorno (il decreto di Ciro è del 538 a.C.) accompagnato da gioia e prodigi come quelli del primo esodo dall'Egitto.

Il libro di Isaia ha sempre avuto una grande importanza nella tradizione cristiana. Si pensi anche solo alla figura del Servo Sofferente (Is. 52,13-53,12) e alla predicazione di Gesù nella Sinagoga di Nazaret (Luca 4,16-30) che riprende il testo di Isaia cap. 61,1-2.

La prospettiva che ci ha proposto Padre Davide parte dagli ultimi capitoli di Isaia, dalla considerazione che il Signore ha fatto tornare il suo popolo a Gerusalemme, ma non sembra manifestarsi a lui, sembra tacere. Il capitolo 59 versetto 1, infatti, recita: "Ecco, non è troppo corta la mano del Signore da non poter salvare, ne il suo orecchio troppo duro da non poter sentire..... Piuttosto le vostre colpe sono divenute un ostacolo"

Nel Capitolo 62, che Padre Davide ha voluto darci come riferimento per il nostro incontro di "Lectio", ecco la risposta del Profeta a questa situazione, a queste colpe, il messaggio di cui Isaia si fa portatore oggi. Questa è la Parola di Dio che si compie oggi: "Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada."

Non è più il Profeta che parla, ma è direttamente Dio e parla anche a noi. Dio che ci ama nonostante le nostre colpe siano divenute un ostacolo, ma un ostacolo che Dio vuole superare.

Sembra di sentire Geremia che non vuole più parlare in nome di Dio, ma deve dire: "Mi hai sedotto, Signore, e ho ceduto alla seduzione; (Ger. 20,7)nel mio cuore c'era come un fuoco divampante, compresso nelle mie ossa; cercavo di contenerlo, ma non potevo." (Ger. 20,9).

E un Dio passionale che per amore non si concede riposo, nonostante le colpe dell'amato. Padre Davide ci invita a recitare tutte le mattine: "Nessuno Ti chiamerà più Abbandonata, ne la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo." (Is. 62,4-5)

Padre Davide continua: "Tu sei la mia gioia" è quello che dice a me il Signore tutti i giorni. "Terra sposata" (richiamo a Osea) è la bellissima immagine sponsale che, forse, abbiamo un po' dimenticato. Siamo fatti perché qualcun altro ci completi. Ancora, infatti, Padre Davide: "sono fatto per essere sposato da Dio" e continua riferendo a Gesù il senso profondo di queste nozze, come se dicesse: "Ti sposo completamente sulla croce, anche nel Sabato Santo ti sposo, fino agli inferi...."

E un invito a continuare a credere, a non cedere allo sconforto: "Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo ne a lui date riposo,(Is. 62,6-7). "Non concedetevi riposo" continuate a rivolgervi al Signore. "Fate questo in memoria di me" ci ordinerà Gesù, senza memoria non c'è fede, tutte le domeniche è Pasqua.

In conclusione Padre Davide ci ricorda che la preghiera è un dialogo sponsale: "... Dite alla figlia di Sion: 'Ecco arriva il tuo salvatore....' ..Li chiameranno 'Popolo santo', 'Redenti dal Signore'. E tu sarai chiamata Ricercata, 'Città non abbandonata'" (Is. 62, 11-12).

Torna alla mente la preghiera del "Magnificat", recitata tutti i giorni, che ricorda la grandi opere fatte dal Signore. Il nostro cammino continua.

Sabato 16 febbraio 2019 - Dal Profeta Zaccaria, cap. 12

Padre Davide Bianchino ocd (Carmelitano scalzo)

Padre Davide ha scelto come riferimento per il nostro secondo incontro il Profeta Zaccaria.

Come anche per il Profeta Isaia gli autori di questi testi sono stati più di uno.

Certamente i primi 8 capitoli sono opera di Zaccaria e sono datati tra il 520 e il 518 a.C.. Gli altri capitoli dal 9 al 14 si ritiene siano stati composti da profeti anonimi qualche secolo dopo.

I primi 8 capitoli si rivolgono agli ebrei appena rientrati dall'Esilio babilonese per spingerli alla riedificazione del tempio e sostenerli nella ricostruzione di una comunità politica e religiosa fedele al Signore.

I destinatari della seconda parte (dal cap. 9 al 14) erano gli ebrei, un paio di secoli dopo, che vivevano nell'epoca delle conquiste di Alessandro Magno e delle violente lotte tra i suoi successori.

Per comprendere la scelta di Zaccaria, nel nostro percorso, è bene ricordare che molte delle visioni, delle immagini e delle formule usate dal Profeta saranno riprese nei libri di genere apocalittico tra cui l'Apocalisse di San Giovanni. Nella seconda parte dell'opera si rilevano diversi generi letterari e la presenza dei temi dell'attesa escatologica, legati alla manifestazione del Regno del Signore negli ultimi tempi.

In questa seconda parte si trovano molti passi che saranno ripresi dagli Evangelisti. Per esempio la descrizione dell'arrivo del re messianico su un asino, (9,9), il riferimento alle trenta monete (11,12-13), il riferimento a un misterioso personaggio trafitto, spirito di grazia e di consolazione (12,10).

Padre Davide ci guida nell'incontro con la Parola del Profeta partendo proprio dall'inizio del capitolo 12: "Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell'intimo dell'uomo: 'Ecco io farò di Gerusalemme una coppa che da le vertigini a tutti i popoli vicini...'. Dopo il ritorno da Babilonia, vi è il richiamo alla creazione che è insieme anche redenzione. Padre Davide ci ricorda che creazione e redenzione vanno viste insieme. E questa la chiave di lettura che abbiamo per capire la Parola di Dio attraverso il Profeta Zaccaria.

La creazione è in costante attesa della redenzione. Dopo la consacrazione diciamo: "*Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.*" Il Dio guerriero presentato da Zaccaria, è in difesa della sua sposa, è annuncio di salvezza. Il Profeta Zaccaria nel cap. 12 ripete 6 volte "In quel giorno..." (12,3-4-6-8-9-11), che vuole dirci "in quel giorno" definitivo io ti salverò. Padre Davide ci richiama San Giovanni: "Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui." (Giov. 20,17).

Qui si innesta il discorso del nostro presente, presente dove si combatte una battaglia. Zaccaria ricorda il "lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo" (Zacc. 62,11) luogo biblico di scontro. San Paolo ricorda "Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze... (Paolo, Efesini, 6,11-12). Ed è proprio in questa battaglia che Dio riverserà "sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto." (Zacc. 12,10).

Da queste riflessioni Padre Davide ci guida a scorgere il legame tra Ferita e dono dello Spirito. La Ferita come fonte di salvezza, nella dimensione mistica in particolare. La Ferita stessa, infatti, diventa punto di comunicazione tra interno ed esterno. Il cristiano non è colui che cancella le ferite, ma colui che le sa far diventare fonte di luce.

Concludendo Padre Davide ci ricorda che "Dio salva nella morte, non dalla morte." Il richiamo alla spiritualità sinodica è forte: vediamo la morte e, nell'attesa che è fede, vediamo la Resurrezione.

Sabato 6 aprile 2019 – Dal Profeta Geremia

Don Germano Galvagno

Don Germano ha scelto come riferimento per il nostro terzo incontro il Profeta Geremia.

Il libro di Geremia contiene non solo gli oracoli del Profeta, ma anche importanti riferimenti autobiografici che riflettono la complessa situazione interiore del Profeta, ma anche le drammatiche vicende della Giudea avvenute negli ultimi decenni del VII secolo e i primi decenni del VI secolo.

Le informazioni autobiografiche ci permettono di collocare l'attività del Profeta sotto il regno di Giosia (640-609 a.C. circa), di Ioiakim (609-598 a.C. circa) e di Sedecia (597-587 a.C. circa, periodo della distruzione di Gerusalemme e dell'esilio).

È opportuno ricordare, infatti, che, ad opera dei babilonesi guidati da Nabucodonosor, ci fu il primo assedio di Gerusalemme e la prima deportazione nel 597 a.C. (sotto il Re Ioiakim), mentre il secondo assedio, con la totale distruzione di Gerusalemme, e la seconda deportazione avvengono dieci anni dopo, nel 587 a.C. (sotto il Re Sedecia).

I Persiani, a loro volta, conquistano Babilonia nel 538 a.C. anno nel quale Ciro, con decreto, permette agli ebrei di tornare a Gerusalemme. Il ritorno degli ebrei e la fondazione del secondo tempio sono collocati nel 520-515 a.C. Ricordo che la battaglia di Maratona tra greci e persiani è del 490 a.C.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un'epoca storica drammatica, ma che ha anche consentito di rifondare lo stato ebraico politicamente e religiosamente (si parla di epoca pre-esilica e di epoca post-esilica). Rifondazione ricordata nei libri di Esdra e di Neemia e che portò alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme e del Tempio (515 a.C.) e a un grande risveglio religioso nel secolo successivo. Si ricorda la lettura pubblica della Torah ritrovata nel libro di Neemia. In quel conteso è ambientata anche la vicenda di Ester, giovane ebrea, moglie del Re persiano Assuero.

Don Germano inizia il suo percorso proprio dalla vocazione di Geremia: "Mi fu rivolta questa parola dal Signore: 'Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni.'" Da sempre, dunque, Dio lo sceglie. Ma Geremia risponde al Signore: "Ahimè, Signore, Dio! Ecco io non so parlare perché sono giovane." Geremia dice: "sono giovane", per intendere non so parlare, non sono all'altezza del compito. Ma il Signore gli dice: "Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti." Dio prosegue: "vedi oggi ti do l'autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare." (Ger. 1,4-10). "Ti faranno la guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti. (Ger. 1,19)

Così comincia la missione di Geremia. L'obiettivo di Dio è "edificare e piantare". Ma Israele, la ribelle, si è ribellata, si è prostituita. E allora il Profeta deve annunciare la parola di Dio: "... faccio venire da settentrione una sventura e una grande rovina." (Ger. 4,6).

Ma è una missione difficile quella di Geremia e comincia un percorso accostabile alle pagine del libro di Giobbe. È il tema della sofferenza dell'innocente e del silenzio di Dio. Tema particolarmente caro al nostro secolo scorso. Queste pagine di Geremia possono essere definite "Confessioni", pagine nelle quali si intravede la crisi del profeta. Non da tutte le crisi si esce con un esito positivo.

Perché Geremia si è ribellato al Signore? E come, forse, ne è uscito? Si possono identificare questi cinque momenti, quasi una discesa nell'abisso:

- 1) In questa fase vi è una opposizione degli uomini. Sono i suoi concittadini di Anatot che vorrebbero che lui non profetasse, pena la morte (Ger. 11,21-23 e 122,6) mentre Dio sembra totalmente schierato dalla parte di Geremia e gli svela gli intrighi degli uomini. È un quadro tradizionale, Geremia sa che Dio è dalla sua parte.
- 2) In un secondo momento all'opposizione degli uomini si aggiunge l'abbandono di Dio. Terribili le parole di Geremia rivolte *alla madre* ("Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese." (Ger. 15,10), *ri-volte a chi lo ascolta* ("...tutti mi maledicono." (Ger. 15,10) e *rivolte a Dio stesso*: "Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti" (Ger. 15,18). I torrenti nel deserto, di solito aridi, possono trasformarsi in strumenti di morte improvvisa per piogge torrenziali.

Grida Geremia: "Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire". (Ger. 15,18).

Dio nei versetti 19-2 del cap.16 risponde non per consolarlo, ma quasi per accusarlo. Solo se si è radicati in Dio la missione del profeta ha senso. Essere profeta non mette al riparo dalla necessità di convertirsi. In ebraico, dice Don Germano, non esiste il verbo convertire, ma il verbo è ritornare. Dio gli ripete la sua vocazione: "Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; e saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca." (Ger. 15, 19). "Di fronte a questo popolo ti renderò come un muro durissimo di bronzo." (Ger. 15,20). Il punto però è che devi ritornare, devi convertirti, non basta essere profeta.

- 3) Il terzo momento è quello che potremmo definire dell'inganno di Dio. "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me" (Ger. 20,7)

E il profeta vive questo tumulto interiore di chi si sente tradito: "Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più del suo nome! Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo." (Ger. 20,9). Il profeta invoca l'aiuto di Dio, ma non sente più la parola di Dio, essa è presente nel suo cuore come un fuoco, ma Dio tace.

- 4) Il quarto momento è forse il più drammatico: "Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio..." (Ger.

20,14-15). Geremia, dice Don Germano, non considera più né Dio, né gli uomini, si chiude in se stesso. Desidera la morte da sempre. Dio non dice più nulla. "... perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger. 20,17-18)

In questo momento c'è solo Geremia con il suo dolore, l'esperienza di Geremia dovrebbe chiudersi qui. Di fatto però la missione di Geremia continua.

- 5) Molti capitoli dopo, in un testo che non riguarda direttamente il profeta Geremia (cap.45), ma il suo scriba Baruk (che significa Benedetto), questo scriba riceve un oracolo da parte di Dio, perché anche lui sta vivendo una crisi analoga a quella di Geremia.

Questa è la parola di Geremia a Baruk: "Tu hai detto: 'Guai a me, poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace'. Dice il Signore: 'Ecco io abbatto ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della tua vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai.' " (Ger. 45, 2-5). Dio dice a Geremia e a Baruk che sta portando avanti il suo disegno sulla storia ("sradico per tutta la terra...") e loro cercano qualche piccola, grande cosa per se. La tentazione grossa della vita è passarla solo a pensare a noi stessi. La sfida evangelica è invece quella di rinnegare se stessi, morire a se stessi. Così si riavrà in dono la propria "vita come bottino" e si conquista il Tutto.

Non facile questo cammino con la Parola di Dio attraverso Geremia. Don Giuseppe dopo la meditazione, chiede un approfondimento sulla figura di Geremia che è considerata quella che più anticipa Gesù. Nel Vangelo di Giovanni c'è questo clima di incomprensione intorno a Gesù, analogamente a Geremia. In molti passaggi è attestata l'angoscia di Gesù (le tentazioni, il Getsemani, il timore di essere non in comunione con il padre, il tradimento dei suoi). Dalla Croce Gesù recita un Salmo che ha per tema l'abbandono e anche l'abisso. Gesù è anche profondamente uomo.

Conclude Don Germano: se Gesù non arriva ai toni tragici di Geremia è perché resta la comunione con il Padre. Nel NT vedi compiuto quello che nell' AT era anticipato.

Sono parole di consolazione, ma la strada è impegnativa per tutti.

C. Codogone

16 gennaio 2019 ~ Nel cuore della Cupola guariniana

Dopo alcuni mesi dal bell'incontro davanti al portone di Palazzo Reale, di un numeroso gruppo di soci ed amici Amcor, per la visita alla Cappella di Guarini finalmente restaurata, vogliamo riportare, sul nostro Notiziario, un piccolo resoconto di quell'esperienza ricca ed importante, per tutti noi.

Già nel ritrovarci, così numerosi e subito divisi in tre folte gruppi (per necessità logistiche), si percepiva la consapevolezza comune e l'attesa di qualcosa di veramente importante e significativo, dal punto di vista culturale e spirituale. Importantissimo per noi, come gruppo di visitatori particolarmente legato alla Sindone, ma soprattutto importantissimo come evento che poteva documentare la rinascita, la possibilità di riappropriarsi, a Torino, di un luogo dove il fuoco aveva compromesso, in maniera oltremodo devastante, i muri, le altre strutture e i materiali stessi del luogo dove la Sindone ha riposato per secoli, amata, onorata e protetta. L'importanza artistica e la bellezza di quel luogo, oltre al suo fascino, erano universalmente noti e, purtroppo, dopo l'incendio, per anni si era temuto di non poterlo più riportare ad un uso concreto. Quando la tenacia e la competenza di Chi se n'è occupato hanno dato i risultati sperati, anche l'Amcor, stimolata dalla sensibilità di Don Giuseppe e di Suor Maria



Clara, ha organizzato, subito, la possibilità di accedere, con un percorso molto suggestivo, fino a quel luogo bellissimo, che ha ripreso praticamente tutte le sue caratteristiche originarie ed è divenuto ancora calpestabile.

Per l'occasione erano arrivati, dalla Germania anche Mechthild Flury-Lemberg, il professor Karlheinz Dietz, e la collaboratrice al restauro della Sindone, la signora Irene Tomedi che hanno condiviso con noi le emozioni intense di quei momenti interessantissimi. I nostri accompagnatori, la dottoressa Enrica Pagella e due Suoi collaboratori ci hanno offerto un quadro generale delle grandi ed ampie problematiche legate alla necessità di consolidare, ridare forme e colori a ciò che sembrava irrimediabilmente perduto. Ci hanno dato anche, in maniera molto diretta e con grandissima competenza, molte interessanti informazioni e spiegazioni di carattere culturale ed artistico, che sono rimaste sicuramente impresse nel cuore e nella mente di tutti. Con la loro disponibilità, si sono aperte, per noi, anche le porte di Palazzo Reale, in alcuni ambienti bellissimi, non facilmente visitabili, con mobili particolarmente bello e destinati ad usi anche insoliti. Quel giorno mi sono sentita particolarmente orgogliosa di appartenere ad Amcor anche per la sua versatilità e capacità di raccogliere, in amicizia, tantissimi interessi complessi, anche disparati, ma sempre in autentica armonia. In quel caso avevamo condiviso non solo la percezione di una grande bellezza e della bravura e cortesia con cui c'era stata spiegata, ma avevamo ritrovato vivo un luogo amatissimo da tutti noi, con la sua fragilità, ancora ben percepibile nel suo altare centrale (su cui aveva poggiato la teca della Sindone fino al momento tragico dell'ultimo incendio, 11 aprile 1997). L'altare, con la sua presenza impressionante è rimasto monco e scheggiato, in attesa di una opportuna decisione sul tipo di intervento e di restauro ed è tuttora un segno molto eloquente e sconvolgente dell'incendio. E' forse una coincidenza, però ha ricondotto il mio pensiero a quel Telo bellissimo e misterioso, rimasto indenne dai danni del fuoco, che ha parlato e parla di Speranza a quelli che Lo guardano con amore. La vita ritrovata della Cappella è sicuramente un passo molto incoraggiante e una luminosa testimonianza di un percorso che è nelle mani della Provvidenza. Non solo cose bellissime quelle che abbiamo visto, testimonianze di vita drammatica, anche molto sofferta, ma cose che possono regalare la percezione della Presenza che ti aiuta sollecita e ti risolveva.

Mariella

Una visita emozionante: le tante immagini di un'unica Sindone

16 gennaio 2019. Con un gruppo di soci e amici Amcor mi trovo a visitare la mostra "La Sindone e la sua immagine" nella Corte medievale di Palazzo Madama. Alcuni di loro hanno già apprezzato in mattinata i restauri della Cappella della Sindone, gentilmente introdotti dalla dott.ssa Enrica Pagella. Io mi aggiungo nel pomeriggio, curiosa di scoprire cosa ci svelerà il sottotitolo dell'esposizione "Storia Arte Devozione". A noi volontari della Sindone, dopo aver vissuto varie Ostensioni ed esserci accuratamente preparati in materia, non può sfuggire questo nuovo approfondimento. Ma la cosa che rende più speciale il nostro appuntamento è che sarà proprio Gian Maria Zaccone, qui in veste di consulente scientifico della mostra, a farci da guida. La sua immensa cultura, che ben travalica il mondo della sindonologia e che definire storico-artistica-religiosa è ancora riduttivo, ci ha accompagnato fino all'ultimo... filo di voce. Come guida di Torino mi sento piccola piccola a scoprire tante spigolature nascoste tra le dotte nozioni che ci vengono elargite. Una Sindone utile a legittimare una dinastia, i quattro giorni di viaggio di Carlo Borromeo sotto la pioggia battente, le figure dei beati piemontesi, la simbologia della passiflora: quanti link si aprono ad ogni raffigurazione, devozionale o celebrativa, del percorso espositivo. A partire dall'affresco sulla parete di fondo, memoria dell'Ostensione del 1642, il centinaio di cimeli raccolgono immagini, dipinti, incisioni provenienti in gran parte dalla collezione sindonica del re Umberto II, ma anche il Museo della Sindone ha collaborato con alcuni oggetti significativi, come la cassetta che servì al trasporto a Torino nel 1578 o la macchina utilizzata da Secondo Pia per la prima documentazione fotografica del 1898. Angioletti di varia foggia che sorreggono il Sacro Lino nel rispetto di un'iconografia classica, illustrazioni delle Ostensioni attraverso i secoli, insegne processionali come simbolo di un'antica religiosità si intersecano con Torino e la storia di casa Savoia. E noi, nel breve spazio della corte, compiamo un viaggio tra mille suggestioni. Grazie dottor Zaccone, con le sue parole ci ha scaldato il cuore e ci ha insegnato tante cose nuove!

Ada Corneri (degli Amici Amcor)

*Assemblea AMCOR Amici delle Chiese d'Oriente Onlus
Santuario della Consolata, Torino, 16 marzo 2019*

Comunicazioni del Presidente

Don Giuseppe, cari soci,
innanzitutto un grazie al Signore che ci ha fatto sentire la Sua presenza anche quest'anno.
(omissis)

La fiducia nel Signore ci deve costantemente sostenere e guidare, la Sua presenza Eucaristica è la nostra forza. Per questo desidero proporVi una riflessione che coinvolga, innanzitutto, il nostro essere, il nostro cammino di conversione personale, per diventare occasione più generale di riflessione e scelta di indirizzo per la nostra Associazione. Questa riflessione è stimolata da tre riferimenti: un apologo, una valutazione scientifica e una citazione, che possono aiutarci nella prospettiva che propongo.

Un apologo.

La mercantessa di origine ebraica Gluckel Hamelm, vissuta in Germania, nel suo diario ("Memorie di Gluckel Hamelm 1646-1724", Ed Giuntina, Firenze 2015) narra il seguente apologo ripreso anche da Piero Stefani in un suo articolo ("Il Regno attualità e documenti" del 15/1/18, pag.60). Questo apologo mi ha colpito e sono tornato più volte sul suo messaggio, sempre trovandolo ostico, persino irritante, ma infine utile.

L'apologo narra di un uccello che doveva mettere in salvo i suoi tre piccoli al di là di un braccio di mare in tempesta. Li porta uno alla volta, ponendo a tutti e tre la stessa domanda: "Vedi quanta fatica faccio per te, che cosa mi darai in cambio?"

I primi due uccellini risposero che sicuramente si sarebbero presi cura di lui quando sarebbe diventato vecchio. L'uccello li tacciò di essere bugiardi e li lasciò cadere in acqua. Il terzo uccellino rispose che non sapeva se sarebbe stato in grado di aiutarlo quando sarebbe diventato vecchio, ma che certamente avrebbe fatto per i propri figli, in circostanze analoghe, quanto suo padre stava ora facendo per lui. L'uccello approvò la risposta e portò in salvo il terzo piccolo. Piero Stefani ricorda vari commenti, richiamando per esempio quanto dice la Genesi (2,24) e cioè che l'uomo abbandona il proprio padre e la propria madre per unirsi alla sua donna ed essere con lei una carne sola.

Ho davanti agli occhi il concetto di "pietas" romana espresso da Virgilio (secondo libro dell'Eneide) nella figura di Enea che fugge da Troia in fiamme con sulle spalle il padre Anchise, non in grado di camminare, e per mano il figlioletto Ascanio. Immagine non solo del dovere individuale di Enea verso il padre e il figlio. Infatti, il padre di lui, Anchise, non rappresenta solo una persona fisica, una storia personale, ma anche gli avi, una cultura, una civiltà da salvaguardare e tramandare. Il figlioletto Ascanio rappresenta il futuro, non solo personale, voluto dagli dei con l'obiettivo della fondazione di Roma. Il Bernini nel suo gruppo scultoreo (Galleria Borghese, 1619) ha ben rappresentato questa visione.

C'è dunque da meditare su questo apologo così aspro della Gluckel Hamelm. Esso mi porta a distinguere tra l'aspetto meramente biologico della prosecuzione della vita, pur voluto da Dio, e il suo completamento affettivo, culturale, spirituale che conferisce un senso complessivo alla nostra vita. *La domanda è come fare oggi questo passo avanti?*

Una valutazione scientifica.

Nell'inserito "Tutto scienze" de "La Stampa" del 7 novembre 2018 (pag. 29) è comparso un articolo del noto astrofisico Prof. Attilio Ferrari, dell'Università di Torino, dedicato alla grande scienziata nord-irlandese Jocelyn Bell Burnell (presente in quei giorni all' Astronomy Day di Torino). La Bell Burnell partecipò, in modo rilevante, agli studi e ricerche per la comprensione delle Quasar (Quasi star), delle Pulsar (Pulsating star), delle Stelle di neutroni e dei "Buchi neri". Il Prof. Ferrari a un certo punto dell'articolo dice: "... stelle di neutroni con la massa del Sole concentrata in un volume dell'ordine delle dimensioni del Monte Bianco e densità di un milione di miliardi di volte quella dell'acqua, densità che si raggiungerebbe comprimendo i sette miliardi di abitanti della terra in un ditale."

Tralascio le valutazioni scientifiche, di cui non sono competente, e mi soffermo su questo meraviglioso mistero dell'universo, dell'immensamente grande e dell'immensamente piccolo, nei quali Dio ci vede con occhi di Padre: "Se guardo il cielo, opera delle Tue dita, / la luna e le stelle che Tu hai fissate, / che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, / e il figlio dell'uomo perché Te ne curi?" (Salmo 8,4-5)

Mi torna anche alla mente l'apologo, attribuito a Sant'Agostino, del fanciullo che voleva con un secchiello travasare il mare in una piccola buca scavata nella sabbia, operazione più facile che cercare di comprendere il mistero di Dio con la propria sola intelligenza.

(omissis.....)

Il cammino di Fede alla ricerca della verità non si esaurisce con il solo cammino della nostra ragione, ma *come procedere meglio oggi, per noi, in questa direzione ?*

Una citazione

Presentando una nuova edizione dei Discorsi Ascetici di Isacco di Ninive (Edizioni San Clemente, Studio Domenicano Bologna, 2019, pagg.1120), morto circa nel 700 d.C., il giornalista Armando Torno parte da una folgorante citazione de "I Demoni" di Dostoevskij.

In una conversazione Ivan Satov pone a Nicolaj Stavrogin un quesito inquietante: " Ma non mi dicevate che se vi avessero matematicamente dimostrato che la verità è all'infuori di Cristo, avreste preferito restare con Cristo piuttosto che con la verità? "(*"Il Sole 24 Ore"*, inserto domenicale del 10/2/2019, pag. 21).

Cercando di capire da dove il grande scrittore russo avesse tratto questo dilemma, il riferimento è proprio al libro dei "Discorsi" di Ignazio di Ninive che Dostoevskij aveva, con sé, come libro molto caro. Il mistico, teologo e Vescovo di Ninive Isacco, smarrito nell'amore di Dio, lasciava intendere che Dio non si è fatto uomo per salvare l'uomo dal peccato, ma per quietare quella sete d'amore che arde per tutta la creazione.

Se la verità fosse solo razionalità, che si completa in se stessa, non potrebbe esaurire la sete di senso, di assoluto, che urge nel nostro cuore

Armando Torno, nel suo commento, richiama anche il detto di Ambrogio ad Agostino: Non è l'uomo a trovare la verità, ma l'uomo deve lasciare che sia la verità a trovare lui. Perché la verità è una persona, è Gesù Cristo, il figlio di Dio. Gesù è insieme Via, Verità e Vita. *Ma quale è oggi per noi la strada che ci può aiutare in questa ricerca e attesa ?*

Conclusione e proposte

Il percorso che abbiamo fatto non è solo utile a riflettere su noi stessi singolarmente, ma, come dicevo, mi porta anche a pensare alla nostra associazione, partendo proprio dalle domande suscitate dai tre riferimenti su cui ci siamo soffermati prima.

Come Amcor ci siamo incamminati su una strada di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio, oltre che di impegno nella Carità. La nostra riflessione, come ricerca della Verità, non è fine a se stessa, ma mirata a cercare di crescere nella Fede, con l'aiuto del Signore. *Ora quale indirizzo dare a questo nostro percorso, insieme personale ed associativo. ?*

(omissis.....)

Per proseguire oltre nel nostro percorso partirei proprio dalla spiritualità sindonica, che non è una opzione per noi. L'immagine di Cristo impressa sul telo è un forte richiamo al peso del male nella storia: "Passio Christi, passio hominis". Questo passaggio nella spoliazione, nella sofferenza e nella morte è, però, la premessa necessaria per la Resurrezione.

Con Padre Davide Bianchino abbiamo già vissuto insieme due intense "Lectio" su brani dei Profeti Isaia (cap.62) e Zaccaria (cap.12). Abbiamo ascoltato, approfondito e pregato la Parola in una dimensione di ascesi che ci ha fatto percepire e gustare l'intensità della vibrazione mistica. Incontreremo proprio il pensiero di San Giovanni della Croce, con Padre Davide, il 18 maggio.

(omissis.....)

San Giovanni della Croce (che S. Teresa d'Avila considerava "vero padre dell'anima sua") è consapevole che questo percorso passa anche da una retta intelligenza della Sacra Scrittura che cita costantemente. Ed allora mi sembra che abbiamo davanti una ulteriore possibilità di crescita nella Fede proprio *accostandoci e approfondendo il cammino già percorso da tanti mistici, cammino sul quale vale la pena di riflettere, provando ad aprire un nuovo capitolo per il nostro umano pellegrinaggio, personale e associativo.*

La nostra storia personale e familiare con le nostre attese umane e spirituali da affidare al Signore, il nostro sguardo sull'Universo nella cui immensità il Padre ci riconosce, l'ascolto e la preghiera con la Parola di Dio ove la verità ci viene a trovare, si possono *completare e integrare* con l'attenzione a un cammino di ascesi percorso da tanti nella storia della Chiesa, e che ci può infondere nuova pace, speranza e gioia. Il Santo Volto mi pare portarci naturalmente anche verso questa direzione.

Assemblea soci AMCOR del 18 maggio 2019

Dopo la nostra assemblea del 16 marzo 2019, che ha approvato il Rendiconto Finanziario dell'esercizio 2018 e fornito al Consiglio le indicazioni per l'attività futura, ci siamo nuovamente riuniti in Assemblea il 18 maggio 2019 per aggiornare il nostro Statuto con la presenza anche del Notaio Benvenuto Gamba che ha illustrato i motivi dell'adeguamento proposto. Ringraziamo il Notaio per il suo preziosissimo supporto.

E' stato un appuntamento importante perché avevamo la necessità di rendere coerente il nostro Statuto anche alle disposizioni del DL.GS. 117/2017, e successive modifiche e integrazioni, che rappresenta il nuovo Codice per le società del Terzo Settore.

Abbiamo avuto così l'occasione di rileggere insieme attentamente tutto il nostro Statuto con le integrazioni/modifiche proposte. In particolare ricordo l'art. 1 aggiornando il quale passeremo dalla denominazione AMCOR ONLUS a quella AMCOR ETS (Ente Terzo Settore). Questo cambiamento sarà operativo quando verrà istituito il nuovo registro per gli Enti Terzo Settore con il riconoscimento ufficiale della nuova denominazione.

Ci siamo soffermati con attenzione sull'art. 3 "Oggetto e scopo" della nostra associazione, articolo che ha ripreso, integrando il precedente testo, le nuove indicazioni legislative sulle attività esercitate e confermato che la nostra associazione esercita la propria attività "senza scopo di lucro".

Sono poi stati adeguati anche una serie di altri articoli per tener conto sia delle più aggiornate normative che di un adeguamento, tra l'altro, ai nuovi strumenti di comunicazione (es. posta elettronica e tele o video conferenza).

L'assemblea ha approvato all'unanimità le modifiche proposte.

Affidiamo la nostra attività al Signore perché ci guidi e Lo ringraziamo per la Sua presenza accanto a noi.

Contardo Codegone

LA VISITA AL PAPA ~ 24 GIUGNO 2019

Il desiderio di un nuovo incontro non mi aveva mai lasciato, a partire dall'ultima visita al Papa Emerito. In questi giorni si è realizzato in maniera inattesa, ed è stato un regalo grandissimo, come solo il Signore sa fare. Il superiore della Casa del Clero, dove mi trovo adesso, don Massimiliano Canta, era convinto che avrei potuto mediare a Roma una sua richiesta di vedere il Papa; io lo ero molto di meno, ma tentai per... scaramanzia. Della Messa nella cappella di Casa Santa Marta manco a parlarne, ma veniva concesso un "brevisimo" incontro presso la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani e non capivo se sarebbe stata un'udienza dal Papa Emerito o dal Santo Padre. Venimmo trasportati in macchina dalla Guardia Svizzera (è un onore, ma soprattutto una misura di sicurezza: così gli ospiti restano... sotto controllo). E intanto diventava chiaro che andavamo a trovare il Papa Emerito al termine della sua preghiera del Rosario. Sulla Grotta picchiava il sole e Papa Benedetto era seduto su una panca foderata arancione, in una zona d'ombra, circondata da alberi, sull'alto del Colle Vaticano. Ma in quel momento era tutto niente, di fronte a quella presenza che attendeva un poveretto come me. Si lasciò prendere la mano e tutto l'avanbraccio, che baciavo come avevo baciato mia mamma. Poi incominciò un dialogo a quattro: con lui conversavamo don Massimiliano, Mons. Gänswein (l'amabile mediatore di quel grande dono) e io. Fu tutto tanto familiare: parlavamo della situazione del nostro clero, soprattutto anziano, della bontà del Signore con i preti giovani e non più giovani. Poi volle sapere dei miei programmi di quest'estate, perché sa che faccio sempre il possibile per un piccolo periodo nella sua amata Monaco. Intanto però mi fece una domanda che mi mise in crisi: "Che cosa sta scrivendo adesso?". Era certamente il Papa, ma anche il vecchio professore amico che entra negli interessi di un lavoro che non dovrebbe mai interrompersi. Ero molto in soggezione e gli dissi solo: "Ma io ho ottantacinque anni". Ha capito che in testa, sogni e miniprogetti uno li può ancora avere, ma



non sa come coordinarli a tante altre cose, che pure sono indicazioni della volontà del Signore. Lui è tanto paterno e discreto e ha fatto procedere il discorso sulla nostra situazione e sui progetti di don Massimiliano. Intanto era arrivato il momento dei doni: abbiamo ricevuto immagini ricordo e una bellissima medaglia che commemora il pellegrinaggio in Terra Santa. Da parte nostra avevamo pensato a un piccolo 'rifornimento' di cioccolatini torinesi per ambedue (vi assicuro che il gradimento non è stato 'di convenienza!') e di due ricordi 'torinesi': in particolare un'attenzione affettuosa fu dedicata alla copia sindonica (un quarto della grandezza naturale), che venne contemplata in tutti i particolari. Chi sa quante volte il



Papa aveva avuto occasione di contemplare al vivo e in fotografia quella santa misteriosa immagine; e ne aveva parlato con un afflato contemplativo di cui solo lui è capace. Eppure sembrava la prima volta ed era tanto commovente quel capo che si piegava sul piccolo telo, per sopperire alla povertà di una capacità visiva sempre più ridotta.

Era l'ora del commiato. I 'pochissimi minuti' erano diventati quasi mezz'ora, anche perché Mons. Gänswein continuava a dimostrarci una condiscendenza affettuosa. Noi ci allontanavamo e io non sapevo veder nulla del bel panorama e neppure del Santo Padre che camminava appoggiato al suo girello. Dentro di me si agitavano sentimenti di ogni genere, dai quali sgorgava solo sempre la parola "grazie!".

Carissimi amici che mi leggete, non vi sembra appropriato pensare che, se un incontro terreno produce tanta gioia – vorrei dire estatica! –, quando giungerà quello che coronerà il nostro cammino quaggiù, la gioia sarà letteralmente indicibile? E intanto questo spiega che molte particolarità di quell'ora 'vaticana' non riesca a ridirle: non le ho semplicemente notate.

A ognuno un ricordo di tutto cuore

dal vostro don Giuseppe

Preghiamo insieme

“Ricordiamoci nella preghiera”, “preghiamo insieme”, “ricordateci nella preghiera”, “vi assicuriamo la nostra preghiera”: è questo il saluto che solitamente ci scambiamo via e-mail o telefonicamente tra Soci e Amici, ma anche quando ci contattiamo da una Nazione all'altra, tra una Chiesa sorella e l'altra dell'Est o del Sud del mondo.

Ultimamente Padre Artur Stepién della Congregazione dei Padri Pallottini di Kiev (Ucraina), a cui avevamo donato una copia della SS.Sindone in grandezza naturale, ci ringraziava di avergliela fatta pervenire tramite una loro comunità polacca e il 7 marzo, agli inizi della Quaresima scriveva: *“Grazie del vostro impegno e buon cuore. La copia della reliquia è arrivata alla terra profondamente toccata dalla guerra e dalle divisioni a diversi piani. Ciò che ci spinge alla preghiera costante per la pace è proprio la convinzione che la vera pace è solo il frutto del dono dello Spirito Santo. Lo vogliamo invocare davanti alla SS. Sindone che è la testimonianza tangibile della vittoria del bene sul male, della vita sulla morte. Lo crediamo e desideriamo divulgarlo agli altri”*. E concludeva: *“Insieme, con la comunità parrocchiale e tutta la nostra Delegazione pallottina in Ucraina, vi assicuriamo che durante i primi venerdì del mese, cominciando da marzo fino a maggio, secondo le vostre intenzioni sarà celebrata la Santa Messa. Con preghiera e gratitudine”*....

Questo ci faceva pensare che ogni primo martedì del mese anche noi ci riuniamo come Amcor ai piedi dell'altare per una S Messa celebrata da Don Giuseppe secondo le nostre intenzioni e in particolare per tutte le comunità che abbiamo incontrato (è lo spirito dell'Associazione Amcor!), ricordando anche i nostri cari defunti. Allora ci siamo detti: *“Perché non creare una catena silenziosa ma fervorosa, di preghiera fra tutte queste comunità che abbiamo incontrato fin dall'inizio di Amcor?”*.

La proposta è stata accolta in Consiglio e ora stiamo raccogliendo gli indirizzi per costruire una mappa di tutte queste comunità Orientali, Europee e Africane e chiedere loro di fare unità nella preghiera a Dio e alla Vergine Maria sua Madre, anche concretamente, secondo un calendario di impegni spirituali di preghiera per le intenzioni reciproche in un giorno fissato. E' un'iniziativa molto semplice, ma serve, perché l'unione fa la forza, e Gesù ha detto: "Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,19-20). Ed è proprio ciò che vogliamo, che Dio sia in mezzo a noi e, insieme, vogliamo pregare e ascoltare la sua Parola.

Un bell'esempio di preghiera 'sindonica' (nel 2015) ce la proponeva il nostro Arcivescovo, che è anche Custode Pontificio della Sindone:

Preghiera davanti alla Sindone

L'Amore più grande - Ostensione 2015

Signore Gesù, davanti alla Sindone, come in uno specchio, contempliamo il mistero della tua passione e morte per noi.

È l'Amore più grande

con cui ci hai amati, fino a dare la vita per l'ultimo peccatore.

È l'Amore più grande,

che spinge anche noi a dare la vita per i nostri fratelli e sorelle.

Nelle ferite del tuo corpo martoriato

meditiamo le ferite causate da ogni peccato:

perdonaci, Signore.

Nel silenzio del tuo volto umiliato

riconosciamo il volto sofferente di ogni uomo:

soccorrici, Signore.

Nella pace del tuo corpo adagiato nel sepolcro

meditiamo il mistero della morte che attende la risurrezione:

ascoltaci, Signore.

Tu che sulla croce hai abbracciato tutti noi,

e ci hai affidati come figli alla Vergine Maria,

fa' che nessuno si senta lontano dal tuo amore,

e in ogni volto possiamo riconoscere il tuo volto,

che ci invita ad amarci come tu ci ami.

+ **Cesare Nosiglia**



Ricordiamo un'altra bella occasione di "preghiera insieme" in occasione della Prima S. Comunione della secondogenita di Florica e Padre Nicola Bodea, carissimo Parroco di Simleu in Romania, che sta lavorando molto per la casa di ritrovo, ritiri, incontri fra parrocchie di Fagetu, alla quale contribuiamo anche noi con quanto la Provvidenza ci manda. La nostra preghiera si rivolge a Dio, nostro buon Padre, perché dia sempre tanta gioia a questa bella famiglia alla quale facciamo tanti auguri e assicuriamo, con tutto il cuore la nostra preghiera.

Suor Maria Clara



NOTIZIE DALLE CHIESE DEL MONDO

*Contatti con l'Oriente
e ...col mondo intero*



Dall'Oriente cristiano ed ebraico

"Nessuno può affrontare la vita in modo isolato, non si può vivere la fede, i sogni senza comunità, solo nel proprio cuore o a casa, chiusi e isolati tra quattro mura, c'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti".

(Papa Francesco)

Nel sistema planetario che si avvicina sempre più alla nostra conoscenza il nostro mondo "terra" è un punticino quasi invisibile. Ma il Signore lo ama con amore di predilezione e affida a ognuno dei suoi piccoli figli – che siamo noi – il compito di condividere la responsabilità di questo immenso universo. Appena però volgiamo lo sguardo attorno a noi, siamo colti da spavento per la sproporzione che avvertiamo tra la singola realtà umana e questa realtà che ci sembra rasentare l'infinito. Eppure questo infinito è composto di tanti finiti. Noi abbiamo la responsabilità di quella particella che il Signore ci ha affidato: nei suoi confronti egli ci ha costituiti sovrani. Nulla è così piccolo da non interessarci e nulla sufficientemente grande da sottrarsi alla nostra 'sovranità'. Per questo riteniamo che alla nostra rubrica sia lecito interessarsi di problemi piccoli e grandi: mai troppo piccoli da non meritare attenzione e mai troppo grandi da non poterci fissare con attenzione.

1. Rivolgiamo lo sguardo a una terra che abbiamo visitata e dalla quale riceviamo ancora tante comunicazioni: l'Ucraina. Da questa terra partì la cristianizzazione di quella che oggi chiamiamo Russia; in questa terra ora la realtà cristiana si presenta con tante divisioni e gravi problemi.

In questi giorni (9 maggio) dalla Santa Sede è stato emesso un comunicato stampa riguardante i cattolici di rito orientale (= greco-cattolici) di quel paese.

Nella delicata e complessa situazione in cui si trova l'Ucraina, il Santo Padre Francesco ha deciso di invitare a Roma, nei giorni 5-6 luglio 2019, l'Arcivescovo Maggiore, i membri del Sinodo permanente e i Metropoliti della Chiesa greco-cattolica ucraina. ... Con questa riunione, il Santo Padre desidera dare un segno della sua vicinanza alla Chiesa greco-cattolica ucraina che svolge il servizio pastorale sia in patria che in vari luoghi del mondo. Tale incontro, inoltre, offrirà un'ulteriore occasione per approfondire l'analisi della vita e delle necessità dell'Ucraina, allo scopo di individuare i modi con cui la Chiesa cattolica, e in particolare la Chiesa greco-cattolica, sempre più efficacemente può dedicarsi alla predicazione del Vangelo, contribuire al sostegno di quanti soffrono e promuovere la pace, d'intesa, per quanto è possibile, con la Chiesa cattolica di rito latino e con le altre Chiese e comunità cristiane.

Attraverso un vocabolario molto calibrato si avvertono i problemi che esistono tra cattolici e non cattolici e, in campo cattolico, tra cattolici di rito greco e altri di rito latino. Noi possiamo solo aiutarli con la nostra preghiera e, dove siamo a conoscenza di problemi specifici (per es. a Mukachevo), dare anche il nostro piccolo aiuto materiale.

2. Con i nostri fratelli ebrei il dialogo non passa attraverso un impegno di solidarietà materiale, ma esige una disponibilità allo scambio delle collaborazioni più varie. L'esempio forse più interessante è la collaborazione nella ricerca del senso della storia che abbiamo alle spalle. In questi giorni si è tenuto in Roma un incontro tra studiosi cristiani ed ebrei alla ricerca del senso della presenza dei Farisei all'epoca di Gesù e in tempi successivi (qualcuno dice che l'ebraismo attuale, quello che è sopravvissuto nei secoli, è erede prevalentemente del fariseismo). Il Papa ha ricevuto in udienza i Docenti e gli Studenti del Pontificio Istituto Biblico e i partecipanti al Convegno su "Gesù e i Farisei: un riesame interdisciplinare", in occasione del 110.mo anniversario di fondazione dell'Istituto. Ricordiamo tutti che anche in tempi recenti dare del "fariseo" a qualcuno era ingiurioso, ma la storia richiede molte precisazioni su questo punto, come dice il Papa stesso: "Gesù ha avuto molte discussioni con i Farisei su preoccupazioni comuni. Ha condiviso con loro la fede nella risurrezione (cfr Mc 12,18-27) e ha accettato altri aspetti della loro interpretazione della Torah. Se il libro degli Atti degli Apostoli asserisce che alcuni Farisei si unirono ai seguaci di Gesù a Gerusalemme (cfr 15,5), significa che doveva esserci molto in comune tra Gesù e i Farisei". Il Papa si apre a un futuro di speranza, sulla possibilità di un dialogo più consapevole e corretto: "L'amore per il prossimo costituisce un indicatore significativo per riconoscere le affinità tra Gesù e i suoi interlocutori Farisei. Esso costituisce certamente una base importante per qualsiasi dialogo, specialmente tra ebrei e cristiani, anche oggi. In effetti, per amare meglio i nostri vicini, abbiamo bisogno di conoscerli, e per sapere chi sono spesso dobbiamo trovare il modo di superare antichi pregiudizi".

Anche noi, oggi, dobbiamo essere molto rispettosi nell'usare questa terminologia e soprattutto non caricarla di significato negativo.

3. Dall'Estremo Oriente abbiamo ricevuto le notizie più varie. Il Giappone ha un nuovo imperatore; la Cina sta ingaggiando un braccio di forza con gli Stati Uniti per motivi economici...A noi suscitano particolare pena le notizie di stragi e persecuzioni che si verificano in quei paesi in particolare contro la presenza cristiana. Da noi si parla molto di dialogo, ma non è né facile né problematico. Il Papa recentemente avvertiva: " Avete visto come si può passare dal sognare con l'altro a sognare contro l'altro. Mai dominare l'altro! Fare comunità con l'altro: questa è la gioia di andare avanti. È molto importante". Ora che il mondo intero sta diventando villaggio, l'accettazione dell'altro deve divenire un imperativo: quanto più sinceramente lo facciamo tanto più riduciamo i rischi di indifferenza o di predominio. Mi sembra che questo corrisponda all'esempio di Gesù. G.G.

L'Istituto Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, in collaborazione con *Othonia*, il *Centro Internazionale di Studi sulla Sindone* di Torino e il *Centro Diocesano di Sindonologia Giulio Ricci* di Roma, offre per il decimo anno consecutivo un

Diploma di specializzazione in Studi Sindonici per l'anno accademico 2019-2020

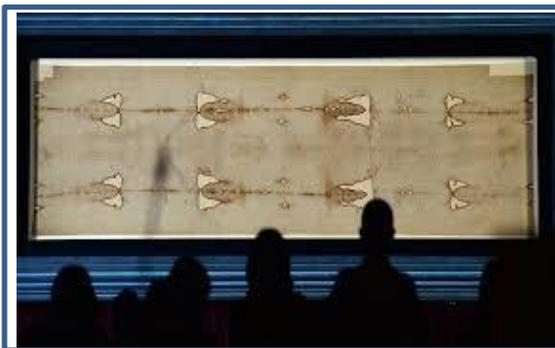
il quale intende offrire un approccio sistematico alle sfide che questo documento eccezionale suscita all'intelligenza e un approfondimento del messaggio che propone alla fede e al cuore dei credenti

Per informazioni:

Centro Internazionale di Studi sulla Sindone

Tel. 011 4365832

E mail: paola.cappa@sindone.org – www.sindone.it



PARLIAMO DI SINDONE

di Bruno Barberis

Chi è l'uomo della Sindone?

Tra i numerosi problemi che la Sindone ha posto e continua a porre agli studiosi e agli scienziati, uno dei più affascinanti è senza alcun dubbio quello relativo all'identificazione dell'uomo che vi ha lasciato la sua immagine. Alcuni studiosi hanno pensato di usare a questo proposito il calcolo delle probabilità, quel settore della matematica che si occupa di calcolare il grado di fiducia che si può attribuire al verificarsi di un dato fatto. Il primo che affrontò questo problema fu il francese Yves Delage, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi e professore alla Sorbona, che pubblicò i suoi risultati relativi all'identità dell'uomo della Sindone nel 1902. Nel 1972 l'ingegnere francese Paul de Gail riprese e perfezionò tali deduzioni che furono infine riviste e approfondite dal sottoscritto nel 1986.

Per provare a identificare l'uomo della Sindone, dovendo necessariamente partire da un'ipotesi di lavoro, non si può non fare riferimento alla tradizione che da secoli identifica l'uomo della Sindone con Gesù di Nazareth. Il problema allora può essere ridotto ad un problema più semplice, ovvero quello di verificare se e quanto è attendibile tale identificazione. Questa verifica acquista un ben preciso valore però solo se si basa esclusivamente su considerazioni oggettive, del tutto scevre quindi da ogni ipotesi aprioristica.

Oggi la parola "probabilità" è ormai entrata nell'uso comune anche se non sempre viene usata a proposito. Pertanto, al fine di rendere più chiare le considerazioni che seguiranno, ritengo opportuno premettere alcuni semplici ma basilari concetti. La probabilità di un dato evento viene espressa da un numero compreso fra 0 e 1, dove la probabilità 0 esprime l'impossibilità e la probabilità 1 la certezza. Pertanto tanto più un evento ha un valore di probabilità prossimo ad 1, tanto più l'evento è probabile; tanto più questo valore è prossimo a 0, tanto più l'evento è improbabile. Ad esempio, se gettiamo in aria una moneta abbiamo una probabilità su due che si ottenga una delle due facce: in questo caso si dice che la probabilità è di 1 su 2 ed è espressa dal numero $1/2$, ovvero dal rapporto fra il numero di casi favorevoli e il numero di casi possibili. Se gettiamo invece un dado abbiamo una probabilità su sei che si ottenga la faccia '3'; in questo caso si dice che la probabilità è di 1 su 6 ed è espressa dal numero $1/6$. Se gettiamo contemporaneamente moneta e dado la probabilità che si ottengano simultaneamente una certa faccia e '3', è $1/2$ di $1/6$ cioè $1/2 \times 1/6$ e quindi $1/12$. È importante sottolineare che la probabilità che due eventi avvengano simultaneamente è data, come in questo caso, dal prodotto delle singole probabilità solo quando i due eventi sono indipendenti, ovvero non si influenzano reciprocamente.

Si tratta pertanto di prendere in esame le più significative caratteristiche comuni all'uomo della Sindone e a Gesù – facendo attenzione che siano tra loro indipendenti – e di valutarne le relative probabilità; ogni valore di probabilità, analogamente agli esempi fatti sopra, è dato dal rapporto fra il numero che rappresenta la stima più probabile dei casi favorevoli (cioè dei crocifissi che possono aver posseduto quella caratteristica) ed il numero totale dei casi possibili (nel nostro caso tutti coloro che hanno subito il supplizio della crocifissione).

Prendiamo ora in esame sette caratteristiche particolarmente significative dell'uomo della Sindone e studiamole attentamente:

1) *L'uomo della Sindone e Gesù dopo la morte sono stati avvolti in un lenzuolo.* Questo è un fatto molto raro nei tempi antichi, soprattutto per un crocifisso. Nella maggior parte dei casi i cadaveri dei crocifissi venivano abbandonati sulla croce stessa agli animali selvatici o al più sepolti in fosse comuni. Pertanto si può ragionevolmente pensare che al più un crocifisso su cento abbia avuto una regolare sepoltura e quindi possiamo attribuire a questo evento la probabilità di $1/100$.

2) *Sia all'uomo della Sindone sia a Gesù è stato posto sul capo un casco di spine.* Questo fatto è veramente eccezionale e non possediamo nessun documento che riporti una tale usanza né presso i Romani né presso altri popoli. Pertanto la probabilità di questo evento è bassissima; limitiamoci però alla probabilità di 1/500.

3) *L'uomo della Sindone, così come Gesù, ha trasportato sulle spalle un oggetto pesante* che non può essere altro che il *patibulum* (cioè il braccio orizzontale della croce) al quale è stato inchiodato. Il trasporto del *patibulum* da parte del condannato non avveniva certamente in tutte le crocifissioni in quanto, soprattutto in quelle di massa, si usava spesso crocifiggere ad alberi o a croci occasionali. Si può pertanto assegnare a questo evento la probabilità di 1/2.

4) *Sia l'uomo della Sindone sia Gesù sono stati fissati alla croce con chiodi.* Questo fatto sembra fosse riservato a crocifissioni ufficiali, mentre nella maggioranza dei casi i condannati avevano le mani e i piedi legati con corde. Possiamo quindi attribuire a questo evento la probabilità di 1/2.

5) *L'uomo della Sindone e Gesù sono stati feriti al costato dopo la morte, mentre non presentano fratture alle gambe.* È un fatto praticamente unico: assai più comune era l'usanza di spezzare le gambe ai crocifissi per accelerarne la morte (come spiega il vangelo di Giovanni) quando per qualche motivo bisognava anticipare la conclusione dell'esecuzione. Possiamo quindi attribuire a questo evento la probabilità di 1/10.

6) *L'uomo della Sindone e Gesù sono stati avvolti nel lenzuolo funebre appena deposti dalla croce, senza che venisse effettuata alcuna operazione di lavatura e unzione del cadavere.* Questo fatto non corrisponde agli usi dell'epoca che prevedevano per una regolare sepoltura prima la lavatura e l'unzione con aromi profumati e poi l'avvolgimento del cadavere nel telo funebre. Si tratta quindi di un caso eccezionale per il quale sono intervenuti alcuni fattori esterni che hanno condotto ad una sepoltura frettolosa, in attesa della sepoltura definitiva. Nel caso di Gesù sappiamo che fu avvolto in un lenzuolo e posto in un sepolcro subito dopo la deposizione dalla croce, a causa della necessità di compiere tale operazione prima del sopraggiungere della sera quando sarebbe iniziato il riposo del sabato della Pasqua ebraica durante il quale nessun lavoro manuale poteva essere eseguito. La sepoltura definitiva avrebbe dovuto essere eseguita dalle donne due giorni dopo. La rarità di questo evento conduce ragionevolmente ad attribuirgli la probabilità di 1/20.

7) *Sia l'uomo della Sindone sia Gesù sono rimasti nel lenzuolo per poco tempo.* Infatti affinché l'immagine che noi vediamo si sia prodotta è stato necessario che il cadavere sia rimasto dentro il lenzuolo almeno alcune ore ma non più di due o tre giorni perché altrimenti il processo di decomposizione avrebbe distrutto l'immagine e avrebbe comunque lasciato sul telo macchie ancora oggi visibili e riconoscibili che invece sulla Sindone non sono presenti. Tale fatto è veramente sorprendente poiché non sembra assolutamente ragionevole deporre un cadavere in un lenzuolo (cosa non comune nei tempi antichi) per poi entrare nel sepolcro e toglierglielo dopo così poco tempo. Anche Gesù è stato avvolto in un lenzuolo subito dopo la deposizione dalla croce e, dopo un periodo non superiore a quaranta ore (dal tramonto del venerdì all'alba del giorno dopo il sabato), nel sepolcro, custodito da guardie, fu ritrovato il solo lenzuolo mentre il cadavere non c'era più. Possiamo pertanto attribuire a questo evento almeno la probabilità di 1/500.

È stata così assegnata una probabilità ad ognuna di queste sette caratteristiche comuni a Gesù e all'uomo della Sindone, dando ovviamente un valore maggiore a quelle che è più probabile siano appartenute ad un qualsiasi crocifisso ed un valore minore a quelle più rare, cioè che molto difficilmente si sono verificate per un qualunque crocifisso. Al termine di questo calcolo, tenendo presente che questi sette eventi sono chiaramente indipendenti fra loro, si ottiene che la probabilità totale, cioè la probabilità che tali eventi si siano verificati contemporaneamente, ovvero che queste sette caratteristiche si trovino riunite tutte insieme su uno stesso uomo che abbia subito il supplizio della crocifissione, è data dal prodotto delle sette singole probabilità e risulta essere uguale a:

$$\frac{1}{100} \times \frac{1}{500} \times \frac{1}{2} \times \frac{1}{2} \times \frac{1}{10} \times \frac{1}{20} \times \frac{1}{500} = \frac{1}{20.000.000.000}$$

cioè a 1 diviso 20 miliardi, un numero molto vicino allo zero. Ciò significa che è praticamente impossibile che un qualsiasi crocifisso della storia abbia posseduto queste sette caratteristiche tutte insieme. In altre parole, su 20 miliardi di eventuali crocifissi ve ne può essere stato uno solo che abbia posseduto le sette caratteristiche comuni all'uomo della Sindone e a Gesù che abbiamo preso in considerazione. Poiché è evidente che nella storia dell'umanità non vi possono essere stati 20 miliardi di crocifissi (al massimo qualche centinaia di migliaia o qualche milione) il calcolo fatto permette di concludere che è altissima la probabilità che un crocifisso con queste caratteristiche sia unico e che pertanto l'uomo della Sindone è proprio Gesù di Nazareth.



PROSSIMI APPUNTAMENTI



INCONTRI DI PREGHIERA

1° MARTEDÌ DEL MESE

Gli incontri del *primo martedì del mese* con la celebrazione della Santa Messa proseguiranno il:

1 ottobre – 5 novembre – 3 dicembre

ed avranno luogo alle **ore 18.00** nella

chiesa del S. Sudario in Via Piave ang. Via S. Domenico.

Nel mese di luglio, agosto e settembre 2019 gli incontri **non** avranno luogo



ESERCIZI SPIRITUALI

Gli esercizi spirituali 2019 si svolgeranno a

Susa (To) nei giorni 25-26-27 ottobre VILLA S. PIETRO SUSÀ

Saranno tenuti da **Don Michelangelo Priotto** sul tema

I Libri Sapienziali

Inizieranno alle ore 19.00 del venerdì; la conclusione è prevista nel pomeriggio della domenica.

In particolare, sabato sera, 26 ottobre, alle ore 20,45 avremo la piacevole presenza tra noi di Padre Giorgio Vasilescu, caro amico ed Emerito Parroco della Chiesa Ortodossa Rumena in Torino.

Il Padre, con la sua comunità e probabilmente con la rappresentanza di quella di Susa, animerà un tempo di preghiera che ci aiuterà a comprendere come la loro liturgia cantata è “Ringraziamento, accoglienza e contemplazione della Parola”.

Al momento dell’arrivo a Susa si potrà versare la retta dell’intero soggiorno (**110 € a persona: riscaldamento, vitto alloggio e 3 break**), il costo del soggiorno non è frazionabile.

Prenotazioni entro il 15 ottobre.

All’iscrizione del corso ciascuno dovrà far presente:

- se ha necessità di essere trasportato in macchina fino a Susa,
- oppure l’eventuale disponibilità di posti in auto.

INDICAZIONI STRADALI: “Villa San Pietro” è situata nella cittadina di Susa, ai piedi del Rocciamelone. Percorrendo l’autostrada che porta al traforo del Frejus, si esce a Susa, e svoltando a sinistra sulla strada statale, in pochi minuti è possibile raggiungere la casa Villa San Pietro, Str. Statale, n. 24 - tel. 0122.31686

ESERCIZI SPIRITUALI 2020

Gli esercizi spirituali 2020 si svolgeranno a Susa (To) nei giorni 23-24-25 ottobre- VILLA S. PIETRO
e saranno predicati da Don Michelangelo Priotto sul tema:
“Libro dell’Esodo”

Destina il tuo 5 per mille all’Amcor

Questa scelta non determina alcuna maggiore imposta da pagare rispetto a quelle già dovute e non è alternativa a quella dell'8 per mille

- 1. Compila il modulo di dichiarazione: CUD, 730 o il modello UNICO**
- 2. Firma nel riquadro: sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale**
- 3. Indica il codice fiscale dell’Amcor: 97614230015**

Tutte le iniziative possono essere prenotate con le consuete modalità:

- via mail a: amcor.onlus@libero.it
- inviando mail, sms, Whats App o telefonando a:
 - Patrizia: patriziavoglino@alice.it,
tel. 338 6234434 – 011 4343009
 - Olga: olga8ne@gmail.com, tel. 335 6309741

